

# Introduzione

M.C. FOI, R. MARTINELLI, P. PANIZZO

Le questioni legate all'identità culturale dei popoli, per qualche tempo eclissate dall'interesse per le dinamiche della globalizzazione, mostrano oggi nuovamente la loro attualità. In questo terreno, filosofia e letteratura hanno una parte di rilievo: e l'hanno avuta in particolare per il caso specifico della Germania nel periodo decisivo a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento. I saggi contenuti nel presente volume muovono dall'ipotesi che un ruolo centrale, in questo contesto, vada attribuito a un concetto lungamente trascurato dalla critica, come quello di carattere. È attorno a questo concetto che si vengono a legare dinamiche provenienti da lontano – si pensi all'*ethos* aristotelico – ma oggetto di rinnovata attenzione in Europa fin dal Seicento (Overbury, La Bruyère) e poi senza interruzione nel secolo successivo (si pensi questa volta agli *Essays* di Hume). Tra le sfumature delle quali il concetto si arricchisce lungo questo percorso, quella relativa al *carattere nazionale* appare senza dubbio tra le più interessanti. Il carattere nazionale diventa il luogo teorico dove sedimentano idee radicate nella dimensione antropologica, vale a dire a monte della teoria politica vera e propria e per lo più rifuggendo da ambigui biologismi o dall'equivoco della "razza", che pure a tratti affiora negli scritti del tempo. Tipicamente, il riferimento al carattere nazionale proietta il discorso antropologico nella dimensione diacronica, giungendo a tenderlo, come la corda di un arco, tra l'interesse per le genti di un passato di epoca medievale, o perduto nelle profondità dei tempi, sulle quali si proiettano in maniera ora più ora meno arbitraria e immaginifica determinate virtù nazionali, e il rimando a una futura missione storica, giustificabile proprio a partire da specifici tratti caratteriali.

Non stupisce che la Germania abbia offerto contributi essenziali a questa riflessione sul carattere nazionale: la discussione in merito al “carattere tedesco” e alle sue radici filosofico-letterarie nel periodo 1750-1850, come recita il sottotitolo del presente volume, è stata senz’altro tra le più vivaci e ricche di conseguenze. Del resto, è in questo contesto che si coglie appieno il senso del dibattito romantico sul carattere antico-tedesco (*altddeutsch*), che mira al recupero di un’identità ancestrale concepita in modi diversi e spesso funzionale alla creazione di una concezione organica dell’identità nazionale. Il caso è dunque esemplare nel mostrare la dinamica che conduce dallo studio *cosmopolitico* delle forme di integrazione tra i caratteri nazionali, concepiti come necessarie diversità, all’idea della *Bestimmung* del popolo tedesco – il carattere è il destino, sentenziava già Eraclito, seguito poi dal Kant dell’*Antropologia* – fino alle tesi sul primato del germanismo che avranno in seguito risvolti e implicazioni tristemente noti.

Considerato nella prospettiva illustrata, lo studio sul carattere dei popoli integra opportunamente le ipotesi critiche che sono al centro di un ampio e recente dibattito sulla nozione di carattere individuale, nozione che rimanda a una sorta di “io morale” difficile da sostenere per i filosofi – anzitutto Hume e Kant – che hanno oltrepassato l’idea dell’io sostanziale e quella di anima, smascherati come finzioni o paralogismi. Di regola, la conseguente difficoltà nella fissazione dell’identità individuale viene risolta dai critici duplicemente: o ammettendo l’incoerenza delle dottrine relative, o insistendo sulla presenza di un abito non sostanziale, che tuttavia può permeare l’agency individuale. Nel momento in cui si specifica nel decisivo *case study* della Germania, la ricerca sul carattere dei popoli contribuisce al dibattito mostrando come, in analogia con quanto avviene per l’individuo, il carattere nazionale non implichi necessariamente la messa in atto di ipotesi sostanzialiste come quelle riconducibili alla presenza di un *Volksgeist*, o alla realtà etnico-biologica o “razziale”, quale fondamento dell’identità nazionale.

Le considerazioni sul carattere tedesco si inseriscono nel ricchissimo quadro problematico al quale si è potuto fin qui solo accennare. Non stupisce che esse abbiano avuto particolare influenza sulle generazioni successive, contribuendo alla configurazione culturale e letteraria di un’identità collettiva tedesca che si rivelerà funzionale sul piano storico-politico alla realizzazione del progetto di unificazione nazionale. Si tratta dunque di tornare su questioni (già esplorate in Italia da Carlo Antoni) che rinviano al tempo stesso alle origini dello storicismo, e che andrebbero rilette al di là di una storiografia teleologica che ancora insiste sulla presunta continuità del cosiddetto irrazionalismo che condurrebbe lungo un unico binario da Lutero a Hitler. Si tratta invece di valorizzare riflessioni centrali per il progetto del primo romanticismo, che trovano spazio ad esempio negli scritti di Wackenroder, capace di celebrare in Dürer il carattere antico-tedesco, e quindi nella riscoperta di un medioevo specificamente tedesco propiziata dai fratelli

Schlegel e da Novalis. Questo contesto, nelle sue possibili continuità dal tardo illuminismo al 1815, non è stato adeguatamente apprezzato e va riletto a fronte della cesura storico-politica delle guerre rivoluzionarie e napoleoniche fino alla sconfitta di Jena del 1806 e all'occupazione francese dei territori tedeschi, seguita dalla prima risposta filosofico-culturale a quegli eventi, rappresentata dai *Discorsi alla nazione tedesca* di Fichte del 1807.

A un primo livello, gli obiettivi del volume si potrebbero riassumere a partire da una serie interrogativi. Cosa significa *carattere*? Qual è l'origine e lo statuto concettuale di questa nozione? Quale la sua portata in ambito antropologico, morale, politico? Cosa è legittimo e sensato intendere per carattere del popolo, e in particolare, quali sono i tratti specifici del carattere tedesco nella letteratura di riferimento? Cosa si intende per carattere antico-tedesco, qual è la sua radice e quali sono gli esiti della riflessione su questo aspetto? E ancora, come sono collegati il carattere e la *Bestimmung* del popolo tedesco, e qual è il ruolo della lingua in questo contesto? Non è questa introduzione il luogo per azzardare delle risposte, che il lettore troverà invece nei saggi che compongono il volume.

Rispetto allo stato attuale degli studi, il focus sul "carattere" e in particolare sul carattere sovraindividuale, consente un ampliamento mirato, che però non perde di vista ma valorizza i risultati di ricerche recenti, sempre più fiorenti, inserendosi nel loro contesto. La ricerca in merito al "carattere tedesco" si colloca cioè nel filone che da decenni ha iniziato a valorizzare le linee di continuità tra *Spätaufklärung* e *Romantik* da contro alle tesi storiografiche, che oggi appaiono semplicistiche e non più sostenibili, di una pura e semplice cesura tra Illuminismo e Romanticismo. Le dinamiche delle innegabili trasformazioni, quando vengono viste dall'interno e con la dovuta cura filologica, presentano un quadro assai più sfumato e variegato. Nel caso specifico, i lavori di questo volume rappresentano un avanzamento del livello delle conoscenze in materia in quanto rivelano nuovi livelli delle ricche interrelazioni del tempo nell'area tedesca. Filosofia e letteratura, discipline i cui confini spesso si stemperano in quanto cooperanti ai medesimi fini, costituiscono un plesso che troppe volte è stato analizzato in modo settoriale con una notevole perdita di aderenza alla realtà testuale e contestuale. La fitta cooperazione interdisciplinare che è il nerbo del presente lavoro rappresenta un valore aggiunto che si estrinseca nell'integrazione di prospettive e punti di vista, di conoscenze e sensibilità. La cooperazione tra le discipline della filosofia e della germanistica è dunque assolutamente fondamentale. Ed è questo, in fondo, il senso del lavoro qui presentato che raccoglie, ampliandoli in modo significativo con ulteriori contributi, gli interventi tenuti nell'ambito di un workshop che abbiamo avuto il piacere di ospitare presso l'Università di Trieste nell'aprile del 2021, purtroppo solo nella modalità "a distanza" imposta da ragioni di prudenza in tempo di pandemia. Un lavoro per il cui finanziamento dobbiamo ringraziare

l'Università di Trieste, e per la cui organizzazione il gruppo di ricerca comprendente, oltre ai firmatari della presente introduzione, il dott. Pier Francesco Corvino, e il prof. Paolo Labinaz per il supporto tecnico. Un lavoro che si è sostanziato di un fitto e proficuo interscambio tra studiosi e discipline, del quale il presente volume reca testimonianza.

Trieste e Berlino, aprile 2023